

Mostra alla Must Gallery di Lugano presenta una selezione di artisti svizzeri contemporanei

Povere carte d'artista

Un percorso nell'arte contemporanea inteso come spoliazione, riduzione del gesto alla sua essenza; la carta come 'documento identitario'

di Clara Storti

Si arriva in via del Canvetto, a Lugano, si scende una rampa di scale e ci si ritrova davanti l'entrata della Must Gallery. Sopra la porta, il titolo della mostra in corso 'Poor papers', semplice e subito d'impatto, accoglie i visitatori. La mostra collettiva è stata curata da Jean-Marie Reynier - presidente di Visarte Ticino, nonché artista e editore - e rimarrà fruibile, su appuntamento, fino al 15 giugno.

Un lavoro di preparazione che ha impegnato il curatore per un anno intero e che dà seguito alla mostra 'Exported papers' con opere di artisti ticinesi, allestita a Vevey l'anno passato: «Questa, se vogliamo, è la seconda tappa» spiega Reynier, a cui è stato commissionato l'allestimento dalla galleria luganese; e continua ammiccando, ma senza dare ulteriori anticipazioni: «E probabilmente ce ne sarà una terza...».

La preparazione ha portato alla scelta di quattordici artisti svizzeri della scena contemporanea - Miki Tallone, Sandrine Pelletier, Caroline Vitelli, Francine Mury, Stefano Jermini, Président Vertut, Huber, Huber, Beat Lippert, Reto Müller & Alex Meszmer, Laure Schwarz, Rebecca Bowring, Matteo Fieni, Manuel Müller e Gianluigi Susinno - e di alcune loro opere che rispondessero alla tematica della mostra. Abbiamo posto a Reynier alcune domande sul concetto della mostra, la sua elaborazione, i criteri installativi e il suo rapporto con gli artisti.

Com'è stato elaborato il concetto di "carta povera"?

L'idea di "povera carta" è vasta, fa parte di una mia riflessione sull'arte contemporanea in generale. In un'epoca dove vengono tirati in causa i mercati per sottolineare la povertà concettuale del contemporaneo ufficiale, la carta riprende dunque il suo spessore e la sua esistenza. Niente di più semplice di un disegno a matita su un tovagliolo; o la carta intesa come documento identitario. Un discorso quasi francescano sulla spoliazione di sé nei confronti dell'onestà identitaria.

Com'è stato presentato agli artisti?

Quando la Must Gallery mi ha proposto di curare una mostra di artisti svizzeri,

ho subito pensato di interrogare semplicemente i miei amici artisti, ponendogli come limite una riflessione minima sulla carta, anche ad artisti che non ne fanno solitamente il loro medium di predilezione. Ho scelto gli artisti che personalmente preferisco, affidandomi al mio gusto personale. È stato piacevole notare come tutti loro mi abbiano dato fiducia, stando al mio gioco e affidandosi pienamente alle mie voglie. Ne esce un allestimento tecnico, ma molto leggero, libero, senza spocchiosità concettuale, ma con degli spunti per la riflessione futura sul contemporaneo.

Quali sono gli aspetti tematici chiamati in causa dalle opere?

Alcuni esempi sono più lampanti di altri, come le xilografie di Manuel Müller, che riportano a un'essenza dell'immagine mostruosa. Altri sono più complessi, come il lavoro di Rebecca Bowring: le sue fotosintesi su foglie d'albero, fatte a partire da negativi, sottolineano il senso stesso della morte attraverso gli altri. O ancora i lavori concettuali, ludici, ma violenti di Sandrine Pelletier che parlano della realtà dell'artista; i lavori di Miki Tallone che interrogano la superficie abrasiva e il pericolo del vetro, mettendo il pubblico in una situazione di riflessione speculare.

Come si è proceduto all'allestimento?

Come dicevo sopra, un allestimento come questo non richiede uno studio scientifico. Una volta decisa la linea d'orizzonte, le opere e gli artisti sono stati spostati nella galleria a più riprese per vedere quale fosse il miglior modo di farli dialogare, ma tenendo le caratteristiche del singolo. Non posso dire che si sia fatto da solo, ma era già nella mia testa dal momento che ho visto le opere. Ho voluto creare una sinfonia, o meglio, un codice non lineare.

Punti di contatto o di contrasto?

Credo che il principale punto di contatto sia stato fra il curatore e l'artista, in un rapporto sincero. Il rispetto per la loro unicità, per il loro lavoro e l'amore che ho per loro sono ricambiati con opere di rara freschezza e profondità. Punti di contrasto vengono spesso ad affiorare quando si cerca un nuovo linguaggio, o si forza una volontà per andare più lontano. Con certi artisti è più semplice domandare di più, con altri è sempre un lavoro sulla durata. Ma posso dire che entrambe le cose creano un insieme!

Info: 091 970 21 84; info@mustgallery.ch.



Sopra Rebecca Bowring, 'In Time'; a sin. Sandrine Pelletier, 'Cash for my plane'; a destra Miki Tallone, 'Handle with Care'



'Casina delle bambole'

La pittura del fantastico di Max Läubli

Fantastico, surreale, visionario sono i termini che emergono dalla visita della personale di Max Läubli al Cavalletto di Locarno. Una trentina di oli e tempere recenti spaziano nell'immaginario dell'ottantaduenne artista dell'onirico. Il 12 aprile, all'inaugurazione, il critico d'arte Maria Will in un'analisi panoramica dell'arte del pittore basilese, cittadino onorario di Claro, ha tra l'altro detto: «(...) nella fantasia visionaria e nell'ordinarietà della follia di Max Läubli, tuttavia, non viene mai meno la fedeltà alla bellezza, un'alta disciplina del disegno e una lu-

minosità di stampo rinascimentale». Un dipingere quello di Max Läubli che non finisce mai di stupirci e incantarci. Opere nelle quali ci si può perdere e ritrovare ogni volta che le si ammirano alla scoperta di aspetti nuovi e insoliti. La mostra del Cavalletto, forse più di ogni altra vista finora, si focalizza sul bestiario di Läubli, abitato di animali reali, surreali o fantastici, dipinti in situazioni particolari dove sono protagonisti o comprimari della scena. Si va dagli occhi metallici e scrutatori di un grande gufo dalle tinte evaporate, simbolo d'attesa e

di scoperta, al primo piano di poderosi artigiani di un rapace rapitore di 'Innocenti'. La drammaticità estrema del dipinto è edulcorata ad arte da una lattina di Coca cola, super realista, schiacciata nell'angolo destro dell'olio. L'orsetto di peluche supino, dallo sguardo dolce e incantato, è l'elemento liberatorio dell'affollata 'Casina delle bambole', dove un volto di giovane donna si specchia in una culla. Poi il sornione gatto grigio chiaro in 'Ballo del gatto', che ammira con concupiscenza una donna discinta immersa nelle sue fantasticherie.

Scena degna di un ritratto di Balthus. E ancora l'immenso immobile lumacone arancia matura, simbolo della marcia slow su una strada che dovrebbe essere a scorrimento rapido! Qua, nel 'Fantastico viaggio degli alieni', il surreale si coniuga con il fulminante umorismo di Läubli. Tra gli animali, anche gli insetti: una fantastica danza di coleotteri ammalati si ritrova in 'Il Violino magico'. In mostra anche uno spaccato del mondo vegetale: con fiori e legumi dalle forme insolite e colori sgargianti. Fino al 16 agosto, una mostra da vedere. A.O.

'I am here now', racconti in mostra ancora fino a domani a Bellinzona

"Ci si chiede: è davvero successo a me, alla terra che conosco... Grazie per aver dato voce alla gente dei Balcani. Purtroppo siamo trascurati" - A. "Ti ricorda che il mondo in cui vivi non è sempre quello che ti aspetti, ci sono persone che hanno passato il peggio e vivono ancora, tu pensi a loro e ti rendi conto di essere fortunato" - Moreno & Nesa. "Esperienze come queste sono molto importanti per capire ciò che certe persone hanno passato e cominciarle a capire, senza fermarsi a pregiudizi inutili" - D. "In particolare ci è

piaciuto il pezzo in cui una donna, che viveva con la nonna, ha lasciato la sua impronta sul vetro e quando è partita la nonna non l'ha più pulita" - G e J. Questi sono alcuni dei commenti alla mostra 'I am here now', di Alan Alpenfelt: quadri (di Ravi Tironi) e racconti audio con cui scoprire 20 storie di altrettanti scampati alla guerra nei Balcani e arrivati in Ticino negli anni 90. Che cosa è oggi la loro vita? Quale il ruolo del loro passato? Fino a domani alla Biblioteca cantonale di Bellinzona.



Da vedere e da ascoltare

Poesia in legno a Vernate

Domani alle 17 nella Casa Parrocchiale di Vernate, vernissage dell'esposizione 'Poesia in legno' di Marcel Hürzeler. Dal 2006 Hürzeler cerca pezzi di legno nei boschi e nei giardini del Canton Ticino, ricerca che è soltanto l'inizio di un lungo percorso per entrambi, legno e artista, al termine del quale emerge la forma interna di ogni singolo pezzo di legno.

Le sculture di Hürzeler saranno esposte per la prima volta al pubblico, accompagnate da testi di Hermann Hesse.



'La mia anima diventa un albero'